



Nella fotografia di apertura sta il punto di partenza del lungo viaggio, durato tre anni, che Marina Piperno, con Luigi Monardo Faccini, compagno di avventure cinematografiche da 40 anni, ha fatto tra Stati Uniti, Israele e Italia. In questa fotografia stanno i membri delle famiglie Piperno, Sonnino, Fornari, Bises e Di Segni, che, nell'autunno del 1938, in quel di Anzio, dove i Piperno possedevano una piccola villa a due piani poco distante dal mare, si incontrano, e nell'imminenza della promulgazione delle leggi razziali decidono che New York sarà il loro approdo salvifico. Viaggi per nave si susseguirono per organizzare l'esodo. I Fornari, i Sonnino e i Bises, partirono. Alcuni rimasti si convertirono al cattolicesimo. Solo Simone Piperno, padre di Marina, scelse di non lasciare sola la vecchia madre Rachele, rifiutata dalle autorità americane in quanto troppo anziana e non più produttiva, rischiando così la vita della propria famiglia. All'epoca Marina aveva tre anni ed è la bambina sulla destra, con gli occhi sgranati e la bocca aperta per una qualche sorpresa sconosciuta. Dopo quasi ottanta anni, con il sostegno di Luigi, le è venuta voglia di raccogliere i frammenti residui di quella lacerazione, allargando il periplo verso Israele, sulle tracce dei Baroccio e dei Piperno emigrati laggiù prima che l'ONU sancisse la nascita dello stato israeliano. In Italia la ricerca si è svolta tra i parenti più stretti, quelli che non emigrarono, per capire come la loro identità ebraica, dopo le leggi razziali e durante la guerra, si sia mantenuta ed evoluta. Un viaggio dai profondi risvolti affettivi, che ci ha consentito di misurare tutta la nostalgia che i cugini americani, ormai di seconda e terza generazione, nutrono per il paese nel quale sono nati e cresciuti i loro antenati. Mentre in Italia ha toccato la forte laicità di cui è intriso il loro ebraismo, in Israele ha ripercorso l'ardua e responsabile scelta sionista di chi si recò nei kibbutz.

Il film ha per titolo **Tracce d'amore**. Collegando i frammenti parentali dentro l'affresco che via via prendeva forma sappiamo di aver tessuto qualcosa che salva non solo un prezioso passato familiare, ma, soprattutto, la strenua volontà ebraica di non soccombere. Una ricerca che diventa saga ed epopea della dispersione causata dalle leggi razziali del 1938. Un film che non ha uguali in Europa, lungo quattro ore e quaranta minuti, diviso in sei capitoli: *Ottanta anni dopo*; *Stati Uniti d'America, land of opportunities*; *Noi qui, prima di Giulio Cesare*; *Il deserto che fiorisce*; *Quando Ari Lev Fornari incontrò Simone Piperno*; *Ogni fine è un inizio*.

ROMA 

CASA
Cinema
e teatro

Zetema
progetto cultura

VIA
COLOMBO



Anteprima assoluta del docufilm

TRACCE D'AMORE

di Marina Piperno e Luigi Faccini

Marina Piperno è la protagonista del docufilm: una donna che, per rafforzare la propria identità ebraica, viaggia per il mondo alla ricerca dei vari rami della famiglia Piperno/Di Segni che avevano lasciato l'Italia dopo il 1938 per migrare verso Stati Uniti ed Israele

Domenica 31 gennaio 2016
Casa del Cinema, Largo Marcello Mastroianni, 1
Info: 060608 - www.casadelcinema.it

Inizio del film ore 16.30. Cocktail. Seconda parte del film ore 19.30

Ingresso gratuito su prenotazione fino ad esaurimento posti
Prenotazioni: 065897589 - centrocultura@romaebraica.it

MUSEO DELLA SHOAH
ROMA

ACR
Archivio Storico
della Grande Sinagoga di Roma

COMUNE DI ROMA
MUSEO ETNOGRAFICO
E STORICO

Golka

MUSEO EBRAICO
di Roma

UNIONE COMUNITARI EBRAICI ITALIANI

Centro
di Cultura
Ebraica
Comunità Ebraica di Roma

Tracce d'amore è un film di estremo interesse, perché, ripercorrendo le vicende di una famiglia ebraica romana, restituisce uno spaccato significativo dell'ebraismo italiano, dalla fase conclusiva dell'Età dei ghetti sino ai nostri giorni. Il film, consapevolmente, sottolinea le differenti interpretazioni dell'ebraismo, poco o nulla ortodosse, da parte dei membri della famiglia Piperno. Ed è l'apparente contraddizione che ha caratterizzato tutto l'ebraismo contemporaneo. Il periodo che va dalla seconda metà dell'Ottocento a tutto il Novecento ritengo sia stato una fase storica fortemente segnata sia

dall'esplosione della vita sociale, economica e culturale di molti ebrei, sia dall'arretramento della vita ebraica, in Europa e non solo. In effetti, senza voler citare i soliti Marx, Freud ed Einstein, l'emancipazione aveva determinato l'inserimento qualitativo di molti ebrei nella società civile, con risultati straordinari in assoluto e, soprattutto, in relazione al numero esiguo di ebrei rispetto alla popolazione mondiale. Tuttavia, nello stesso tempo, molte collettività ebraiche entrarono in crisi per effetto dell'assimilazione e la stessa Comunità romana, agli inizi del Novecento, rischiò di chiudere i battenti per mancanza di contribuenti. Le leggi razziali del 1938 e le persecuzioni assestarono un colpo molto duro alla compagine, che comunque seppe rialzarsi. **Tracce d'amore** ricostruisce molto bene, anche emotivamente, quei difficili momenti e le vicende successive alla seconda guerra mondiale si snodano tra Europa, Americhe e Israele, dove i vari rami della famiglia Piperno s'insediavano, contribuendo alla vita ebraica in modo spesso originale e imprevedibile. Non di rado si nota una certa difficoltà, da parte di alcuni degli intervistati, nel comprendere i nuovi fenomeni associati al recupero, da parte di molti ebrei, delle proprie radici attraverso una maggiore osservanza dei precetti religiosi. Anche questo è uno dei temi di maggior attualità di cui molte comunità dibattono, argomenti che vedono schierati da un lato, ma in ordine sparso, chi era abituato a un'osservanza "blanda", ma fortemente interiorizzata, fatta di tradizioni orali familiari più che di studio, e dall'altro chi intende reintrodurre una tradizione più rigorosa nell'abito dell'ortodossia. Dall'intera narrazione esce l'immagine di un'identità ebraica vivace e gioiosa, di famiglie che hanno fatto del proprio ebraismo un baluardo identitario forte, anche se non privo di contraddizioni. Un multiculturalismo ebraico influenzato dalle esperienze vissute in ambienti italiani, statunitensi e israeliani, e in epoche diverse, che ha forgiato le nuove generazioni attraverso uno dei pensieri più profondi espressi dall'ebraismo: *LeDor VaDor*. In altri termini la capacità di tramandare le tradizioni da genitori a figli e a nipoti. Tradizioni che non sono mai entrate in contrasto con le culture dei territori in cui vivono o hanno vissuto i membri della famiglia Piperno. **Tracce d'amore**, infatti, contribuisce a sfatare un altro mito: l'incompatibilità della cultura ebraica con l'idea di nazione. Tale problema (molto europeo), soprattutto negli USA, non è avvertito. In America nessuno si sente in diritto di chiederti se ti senti più ebreo o più americano.

Claudio Procaccia, Direttore del Dipartimento Beni e Attività Culturali (DiBAC) della Comunità Ebraica di Roma

Tracce d'amore di Luigi Faccini racconta il viaggio di Marina Piperno nel passato della sua famiglia, costretta alla fuga dall'Italia a causa delle leggi razziali del 1938; ma anche nel presente, attraverso l'incontro con i "cugini" sparsi per il mondo. Sicuramente un'opera importante, per diversi motivi.

Dal punto di vista cinematografico: il documentario mostra come si realizza un film lungo più di 4 ore e come il regista riesca a tenere l'attenzione dello spettatore, che si interessa al racconto anche se è totalmente estraneo alle famiglie di cui si narrano le vicende, sia drammatiche sia gioiose.

Dal punto di vista genealogico: il documentario mostra come, raccogliendo informazioni sui materiali fotografici e documentali della propria famiglia, ma anche negli Archivi istituzionali, oltre a realizzare incontri e interviste con i parenti sparsi per il mondo, si possa parlare sia del passato sia del futuro, ricostruendo interessanti spaccati della microstoria all'interno della macrostoria.

Dal punto di vista sociologico: è interessantissimo rilevare i più diversi punti di vista delle persone incontrate, soprattutto sul tema dell'identità e dell'appartenenza al popolo ebraico, declinato nelle molteplici espressioni derivanti dai continenti e dai paesi di insediamento. Nelle diversità resta un filo rosso comune, ovvero la constatazione che la caratteristica principale dell'ebraismo sia l'attenzione alla "zedakà", ovvero l'aiuto agli altri, che non è "carità" ma "giustizia", un operare, per lo più anonimo, allo scopo di ripristinare l'ordine originario scomposto dal comportamento errato dell'umanità.

Dal punto di vista didattico: il documentario è utilissimo per insegnare agli studenti come effettuare una ricerca genealogica e contemporaneamente utilizzare i dati rilevati per costruire un prodotto moderno e stimolante, ma anche la redazione di una sceneggiatura o di un'altra struttura narrativa.

Silvia Haia Antonucci, Responsabile dell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma (ASCR) "Giancarlo Spizzichino"

Tracce d'amore è il resoconto, vivo e sorprendente, del lungo viaggio transcontinentale compiuto da Marina Piperno alla ricerca dei discendenti della sua famiglia d'origine, sparpagliata nel mondo all'alba delle leggi razziste del 1938. Partendo dall'unica fotografia di gruppo di cui disponeva e raggiunti i parenti più lontani, negli Stati Uniti e in Israele, Marina svolge delle vere e proprie ricerche d'archivio, assemblando, come in un puzzle, i frammenti di vita amorosamente raccolti. È infatti l'amore a suggerirle i passi da compiere, quello stesso amore che emerge negli incontri con i parenti che hanno assorbito l'identità dei luoghi di approdo. Alcuni di loro sembrano, agli occhi di Marina, persone lontanissime, altre mantengono un legame forte, fino alla nostalgia, con le proprie origini, che spesso stupisce la stessa protagonista. In ogni caso tutte loro sentono, consciamente o no, il dovere morale di ricordare. Qualcuno lo fa conservando degli oggetti appartenuti agli antenati italiani, altri donano un pezzo, anzi direi una "traccia", della propria vita. Un altro elemento protagonista del film è la convivialità. Le conversazioni, gli scambi di informazioni e di opinioni, tra Marina e i suoi parenti, avvengono sempre attorno ad una tavola imbandita. Che sia un kiddush o un pranzo domestico, il cibo unisce e invita al dialogo. È così che le riflessioni di Marina diventano un flusso di coscienza e voce narrante che ci consentono di comprendere l'accaduto, individuale e collettivo. Tra le numerose domande che Marina rivolge ai suoi parenti una rimane sempre la stessa: "Che tipo di ebreo sei?". È così che Marina, al culmine della sua ricerca e del suo viaggio, ha rafforzato la propria identità ebraica.

Giorgia Calò, Assessore alla Cultura della Comunità Ebraica di Roma